

SETTE



Marianna Madia,
ministro per la Pubblica
amministrazione
e la Semplificazione
dal 21 febbraio 2014.

REPORTAGE

Nei caffè di Bagdad,
in cerca delle Mille
e una notte ormai perdute
di **Lorenzo Cremonesi**

CARLO COLLODI

Così il piccolo giornalista
toscano ha svelato
il Pinocchio che è in noi
di **Gian Arturo Ferrari**

LE CITTÀ DEI GIALLISTI

Dentro i caruggi di Genova,
dove tramano le facce un po'
così di Claudio Paglieri
di **Francesco Cevasco**

La vacanza della mia vita

Marianna Madia a Medjugorje,
Riccardo Muti tra i trulli di Castel
del Monte, Piero Chiambretti
in tenda con l'amico Molletta, Andrea
De Carlo con la figlia in Grecia...
Undici personaggi raccontano una
loro estate particolare

«Giro il mondo con la Moleskine in tasca per inventare gioielli su misura»

Già direttore creativo del Gruppo Richemont, Giampiero Bodino ha da poco aperto una nuova maison. Per poter firmare con il proprio nome i **capolavori** che disegna e realizza. Pezzi preziosi e unici al mondo

di **Michele Neri** - foto di **Simone Casetta**

Di questi tempi c'è chi dall'Italia se ne va e chi non solo resta, ma si lega fortemente a un progetto, dove lo stare qui è l'anima dell'avventura. La scommessa. Il "chi" ha lo sguardo fiero e libero di un moschettiere, la parlata dolcemente romagnola (benché torinese) e un fare da capitano che non abbandona la nave. Ha 55 anni, si chiama Giampiero Bodino e, già celebre direttore artistico dei marchi del lusso del gruppo Richemont, da qualche mese si è chiuso una porta alle spalle per poter creare gioielli-capolavori firmati con il proprio nome, punto d'arrivo di trent'anni d'esperienza come artista, designer e artigiano di alta gamma.

Bodino poteva creare la sua nuova maison ovunque, il nome sarebbe stato sufficiente ad aprire una boutique su qualunque strada del mondo. Invece, come un artigiano di una volta, ha cercato la sua bottega. Trovato il luogo che potesse ispirarlo, l'ha riportato alla condizione originale. Si è circondato di libri, sculture, dipinti (suoi) e di quanto serve a una creatività in cui tutto partecipa. "Prigioniero" del suo progetto, ha chiuso la porta e ha cominciato a riempire lo spazio con le sue crea-

zioni - idee e realizzazioni - costosissime e uniche. Perché qualcuno possa chiedersi, come dice l'interessato con milanese understatement: «Dai, andiamo a vedere cosa c'è di nuovo dal Bodino».

Non è l'ennesima boutique. Non è una porta qualunque quella che attraverso per incontrarlo. Introduce a una delle più belle case milanesi: Villa Mozart, in pieno centro, due passi dal quadrilatero, prezioso simbolo Art Déco firmato a fine anni Venti a metà da Andreani e Portaluppi.

Oltrepassata l'armatura di rampicanti che protegge la palazzina, sono accolto da guardie scure e compatte che m'introdu-

cono in un mondo che sembra una suite per gli occhi. Tutto è placido e sottotono, per dar voce a fantastiche pietre, perle e coralli montati su vertiginosi e monumentali collier, orecchini, cocktail rings, manchette (perdonate il vocabolario da parvenu), immersi in teche costruite apposta per scomparire dentro le pareti, come acquari nella roccia. E i colori di tanzanite, tormalina, zaffiri viola, blu e gialli, sono immobili pesci tropicali di cui esiste un solo esemplare al mondo, davanti a me.

Nel salotto, tra cataloghi

d'arte e i suoi grandi acrilici che per soggetto hanno eroismi di vario genere, mi viene incontro Giampiero Bodino. Fa pensare a un D'Annunzio di oggi o a un personaggio di Mishima.

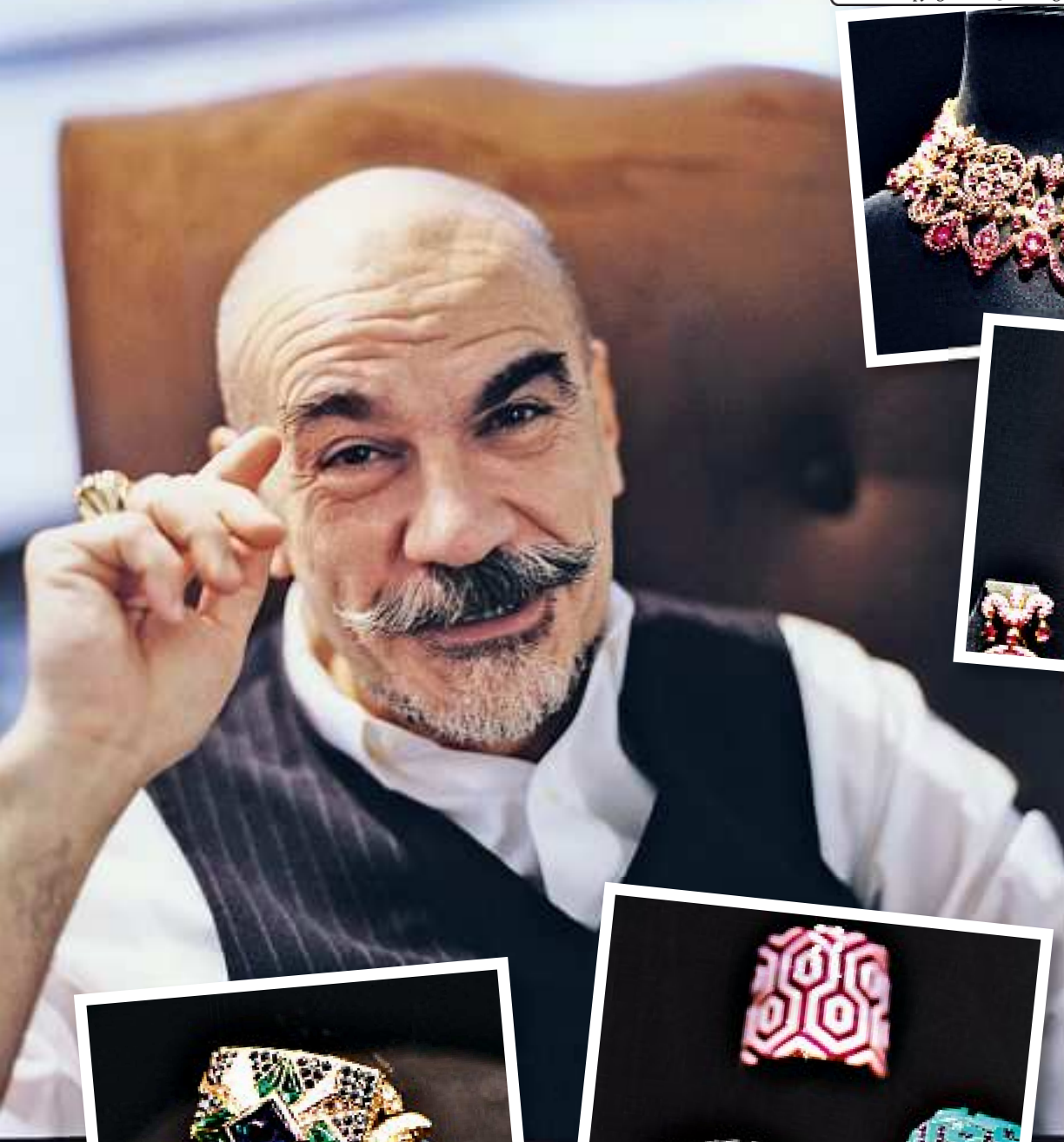
Perché si trova qui? «Questa scelta nasce da un'occasione unica. Si chiama carta bianca. Ho potuto fare davvero quello che volevo. Non è ovvio che un grande gruppo lo permetta. Per me era un passo naturale. Invece di aprire l'ennesima boutique in Montena-poleone, ho preferito scommettere sulle relazioni umane. Non il solito rapporto cliente-negoziante. Perché un acquisto di questo livello non riguarda soltanto l'oggetto: deve creare un ricordo, in cui entreranno lo spazio e il tempo in cui è avvenuto. I negozi del lusso sono tutti uguali ormai, s'inventano una familiarità con chi entra che però è solo pessimo marketing. Poi mi piace che non ci sia una cadenza regolare. Un gioiello c'è quando l'estemporaneità della vita ha portato a maturazione qualcosa. I desideri sono indipendenti dalle tempistiche».

Dopo avermi assicurato che non è prigioniero di Villa Mozart - ha una sua abitazione milanese e scappa spesso a Riccione (che dice "sua" anche se ha sempre vissuto tra grandi capitali estere, Torino, Roma e Milano) -, contraddice una mia certezza.

Pensavo che se un gigante come Richemont (che controlla venti marchi, da Cartier a Dunhill, da Piaget a Montblanc) fa spazio a una casa in miniatura come questa fosse per una scelta strategica, in sintonia con le nuove tendenze del lusso. Dall'identico



I taccuini sono centinaia. Ogni pagina una forma. Un'idea, un disegno. Animali, capitelli, montature, abbozzi di anelli o spille.



Le opere d'arte della Maison Bodino

Giampiero Bodino, 55 anni, direttore creativo del Gruppo Richemont dal 2002, disegnatore di gioielli noti in tutto il mondo. A lui il Gruppo ha affidato la realizzazione di una collezione che porta il suo nome. Nel nuovo spazio milanese, in una villa del centro che più che a un negozio somiglia a un'abitazione elegante, l'artista incontra i clienti con i quali discute forma e materiali di ogni creazione. I suoi sono pezzi "ad personam", esclusivi e irripetibili, dei quali le immagini di queste pagine sono un esempio.



e presto all'unico e lento, a un'esperienza sensoriale che non si può vivere se non suonando al citofono di via Mozart. «Non ci sono strategie nascoste. Il fatto che il Gruppo abbia creato la prima maison contemporanea attorno a me, al mio progetto, non è una scelta ingenua ovviamente, ma corrisponde a come io vedo le cose. Nel lavoro cerco le relazioni personali, per me è la condizione naturale. Se mi sbaglierò, sarò io a essermi sbagliato. È una scelta faticosa, senza comunicazione o pagine sui giornali. Vedere il mio nome sulla pubblicità

non m'appartiene, mi sembra di perdere credibilità». Questa se l'è costruita attraverso un'evoluzione professionale basata su incontri fondamentali. «Ho cominciato con Giorgetto Giugiaro all'Italdesign di Torino. Avevo diciott'anni. Mi ha preso a bottega. Lì ho capito l'importanza del disegno tridimensionale. Un'automobile è un soggetto complesso. Ho fatto mia la parte tecnica che poi aiuta a immaginare a tre dimensioni, i volumi, senza usare altro mezzo che la testa. Niente computer. Poi è stato Gianni Bulgari. Mi ha

portato a Roma, dove ho appreso l'importanza del colore e come far coesistere alta gioielleria e modularità. Qualità e tecnologia. Realizzando pezzi unici, ora non mi serve, ma è fondamentale passarci. Con Franco Cologni, vicepresidente di Cartier, sono approdato a Milano e ho appreso a fare gruppo, il senso del progetto, il ruolo di marketing e pubblicità. Non ne faccio uso, ma bisogna averlo capito. E, per ultimo, Johann Rupert, l'azionista di maggioranza di Richemont, che mi ha insegnato il rispetto dei marchi e della storia delle

diverse maison, l'attenzione per il cliente. Mi ha dato fiducia. Nominandomi Creative Director del Gruppo, funzione che ricopro ancora, e ora con quest'iniziativa».

Quando una persona prende appuntamento per vedere i gioielli esposti (chiamati Capi d'opera, in onore dell'antico termine con cui si definiva il risultato conclusivo dell'apprendistato di un grande artigiano), che cosa riceve oltre ori e pietre? Un trattamento evidentemente "amichevole", ma soprattutto la sintesi di "debolezze" e percorsi creativi di Bodino.

«Le mie debolezze sono infinite. La prima è per questo luogo che possiede lo stile architettonico che amo. Poter lavorare qui dentro è una magnifica chance. Quando l'abbiamo trovato, era un ufficio uguale ad altri, noi lo abbiamo riportato a come era stato concepito originariamente. Altre debolezze: in architettura il primo razionalismo italiano. Rinascimento, Barocco e Gotico. La scultura. La pittura. Nei musei mi emozionano. Ho un feticismo mentale nel sapere che l'artista, magari conosciuto in foto, ha deposto il colore proprio con la sua mano. Ho comprato una temperina piccola piccola di Sironi. Del Signor Sironi. Toccarla... Nei musei vorrei toccare ogni materia».

Uno schizzo in pochi minuti. La terza stanza della maison, oltre a showroom e salone, è lo studio di Bodino. Altri quadri, libri, acquerelli sul tavolo. Una fila di supereroi di plastica schierati alle spalle. «Invecchiando non bisogna vergognarsi di conservare una certa... idiozia infantile. Trovi lei un termine adatto... Capacità di meravigliarsi?».

Qui siedono le fortunate donne che si possono permettere un gioiello disegnato espressamente per loro. Fino a dove arrivano le loro richieste? «Una persona che viene da me, sa di muoversi dentro certi co-

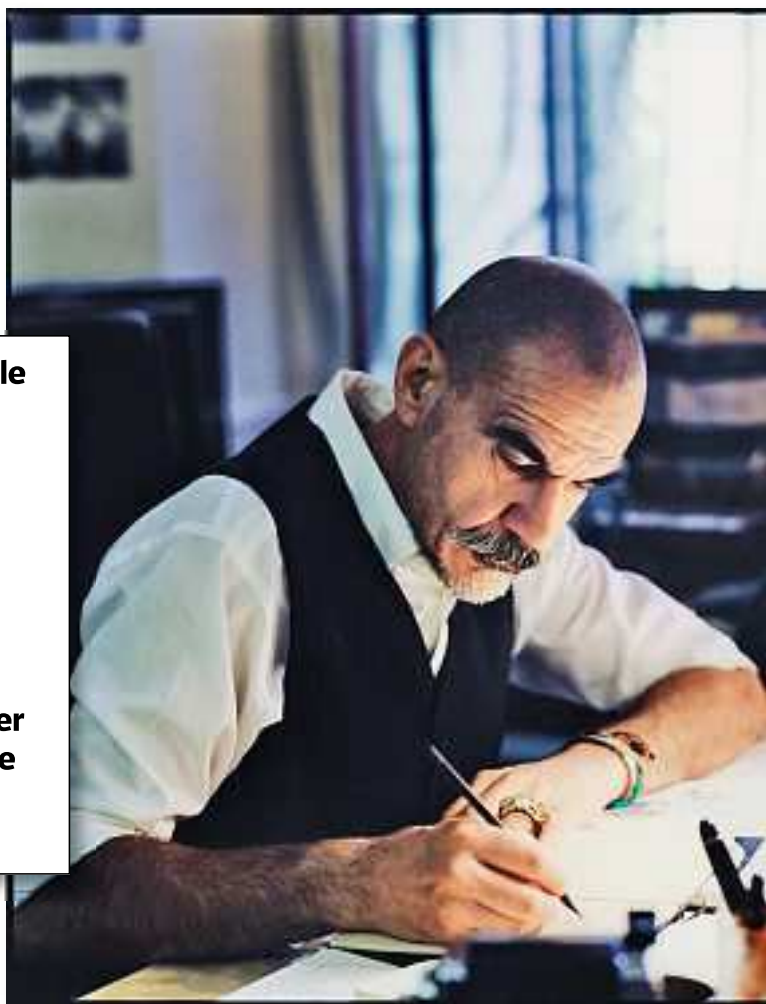
dici. Oltre ai suoi desideri c'è il mio gusto. Avendo il dono del disegno rapido, riesco a fare uno schizzo in pochi minuti. C'è quindi subito il sì o il no». La produzione quanto dura? «Qualche mese. I collier sono i più lenti, per le loro dimensioni. Un giorno vorrei un atelier qui all'interno, lo spazio c'è; ora ci affidiamo ai laboratori del Gruppo». Il momento della consegna? «Occhi che ridono. Questo è ciò che vedo».

Sono pezzi unici, fatica a liberarsene? «Era

un problema, ma l'ho superato. Col pezzo unico il rischio c'è. Per me, che non ho figli, sono come bambini che devono poter vivere e correre con le loro gambe. Sono sicuro che andranno in posti meravigliosi; so anche dove, ma non posso dirlo a nessuno. Ed è gratificante scoprire che c'è chi desidera ciò che hai ideato. Se uno ama una cosa, deve (*se può permettersela*, ndr) poterla avere».

Bodino, che non ama essere chiamato capo,

**Pietre, perle
e coralli
montati
su collier,
orecchini,
anelli,
immersi
in teche
costruite
apposta per
scompare
dentro le
pareti**



VISTA SUGLI INTERNI

Una villa scrigno

Tre interni di Villa Mozart, sede della Maison Bodino, nel centro di Milano. La villa è in stile Art Déco e fu progettata dagli architetti Andreani e Portaluppi alla fine degli anni Venti. In alcune di queste stanze è conservata la collezione di gioielli creati da Giampiero Bodino, ma alle pareti ci sono altre sue opere: i quadri che a ottobre andranno in mostra a Milano.



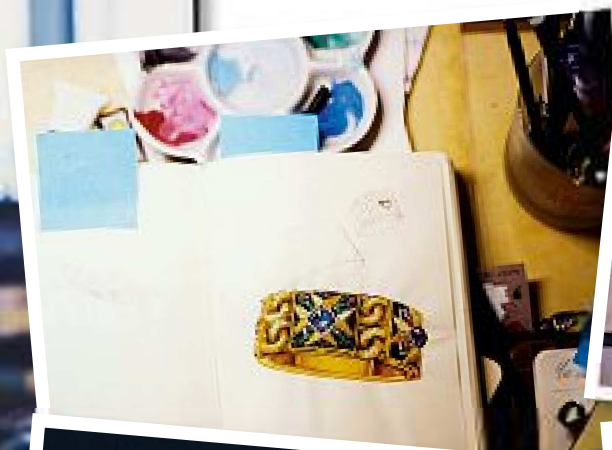
<http://edicola.corriere.it> - Per info: edicola@rcsdigital.it

Codice cliente: 2460408

Copyright 2010 © RCS Digital Spa - TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

Disegni e colori nei suoi diari

Nel suo studio a Villa Mozart Bodino mentre disegna alcune delle sue creazioni. A sinistra, le pagine dei suoi diari dove schizza, disegna e colora traendo ispirazione da ciò che osserva. «Di solito non lavoro per trasformazioni immediate, non vedo cose nelle cose», dice. «Vivo per sedimentazione. Guardo, poi quanto serve esce al momento giusto». Qui a fianco, i particolari di un bracciale.



forse più indicato "maestro" – lui dice: «Basta Giampiero» –, è come un frullatore. Su una trentennale conoscenza dell'arte e del design italiano, lui aggiunge ori, pietre, ovviamente «con certe caratteristiche. Il vantaggio di appartenere a un grande gruppo è che i fornitori ci portano solo le pietre giuste, non trattate. E poi sanno cosa cerco: zaffiri vellutati, smeraldi senza riflessi giallastri...». Poi c'è il terzo ingrediente, la sua creatività. «Non c'è orario. La sera, a

casa, mi concentro di più. La creatività è una spugna che rilascia quando è necessario. L'ultima idea l'ho avuta due settimane fa, mentre cercavo di seguire un dibattito noioso a Ballarò. Mi sono messo a disegnare lì, sul momento. Di solito non lavoro per trasformazioni immediate, non vedo cose nelle cose. Vivo per sedimentazione. Guardo, poi quanto serve esce al momento giusto».

Sullo sfondo dello studio c'è una gabbia di

medie dimensioni. Custodisce quella che per me è la collezione umanamente più preziosa della maison: i diari, o quaderni («all'inizio di Hermès, ma non erano abbastanza rigidi, ora Moleskine, ma la carta è modesta») di Bodino. Sono centinaia. Ogni pagina una forma. Un'idea, un disegno. Animali, capitelli, montature, abbozzi di anelli o spille. L'autore sta organizzando una mostra dei suoi nuovi oli per ottobre, alla milanese Fabbrica Eos. In settembre l'attende l'appuntamento della Biennale degli Antiquari di Parigi, ma se si volesse assistere all'origine del bello, è ai suoi diari che andrebbe dedicata un'esposizione.

Perché ha scelto l'Italia? «Ho lavorato per anni a Londra, Parigi e New York. Però, più hai possibilità di lavorare all'estero, più, con una mentalità come la mia, ami il tuo Paese. Orgoglio? Sì, senza esagerare. Mi piacerebbe che questo Paese risplendesse come merita. In questo mondo particolare dove io lavoro, lo stile italiano esiste. Non dobbiamo essere troppo timidi, né pensarci i migliori».

Di quale mentalità parlava? «Sono come il capitano della nave. Non lascio l'Italia che affonda. Certe volte penso che sia uno schifo, un massacro, ho paura, ma lo stesso...».

Michele Neri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

